

Care compagne e compagni,
nel ringraziare Assunta e Daniele per la stima e la fiducia che hanno dimostrato nel chiedermi la disponibilità nell'assumere l'incarico di Segretario Generale della categoria, nel ringraziare Paolino per la sua presenza che leggo anch'essa come un segnale di fiducia, di grande rispetto ed attenzione, e di volontà di consolidare un rapporto con la nostra categoria in un'ottica di potenziamento e di ulteriore sviluppo dell'azione confederale a Treviso, desidero ringraziare particolarmente i compagni della Segreteria uscente e dell'apparato per come abbiamo affrontato e condiviso questo percorso. Un percorso, in parte, dalle caratteristiche non tradizionali, soprattutto per quanto riguarda tempi, organizzazione e accompagnamento all'avvicendamento con Assunta; credo non sfugga a nessuno che l'esito positivo nella conclusione del riassetto della Segreteria Regionale che ha visto l'elezione di Assunta, ha determinato una accelerazione nelle scelte e nelle operazioni da percorrere in questo come in altri territori. A fronte di questo si sarebbero potute determinare dinamiche, a volte comprensibilmente succede, di lacerazione nel gruppo e dilatazione dei tempi e della discussione. Il fatto che questo non sia accaduto e che arriviamo al direttivo di oggi con una proposta condivisa, a me appare come il risultato dell'equilibrio, della responsabilità e della coesione di un gruppo di compagni consapevoli del lavoro fatto finora, un lavoro che non va assolutamente disperso e al quale si deve dare continuità, consapevoli delle sfide e delle priorità che ci attendono nel nostro ruolo di rappresentanza. Ringrazio, infine, tutti i compagni e le compagne del comitato direttivo per le valutazioni espresse in consultazione che, per quanto posso dire, rappresentano uno stimolo, un incoraggiamento ed una iniezione di fiducia rispetto al lavoro che dovremo affrontare.

Un lavoro che si presenta complesso, considerando il contesto nel quale dinamiche economico-finanziario, politiche e sociali presentano tratti e caratteristiche in parte inedite rispetto a quelle in cui siamo stati abituati ad articolare la nostra azione. Un contesto complesso e non ordinario, non tanto perché le cause che sono a fondamento della crisi mondiale più pesante dal dopoguerra siano oggettivamente diverse dal passato, ma per la diversità dell'approccio e delle risposte con la quale gli attuali Governi mondiali e locali la stanno affrontando e per l'incidenza degli effetti che si stanno determinando. Un approccio che definirei, non so se impropriamente, conservatore e in parte di stampo reazionario, che in particolare in Europa e nel nostro Paese, rigenera un modello sociale per decenni combattuto

ed apparentemente sconfitto ma che evidentemente è rimasto più o meno sottotraccia e che oggi sta prepotentemente prevalendo nelle idee, nelle pratiche e nelle manovre dei governi mondiali e locali. E' dentro a questo contesto che noi oggi muoviamo la nostra azione politico/sindacale, è dentro alle dinamiche che hanno pervaso la stessa cultura prevalente nella società, in parte anche dentro di noi, che dovremo affrontare l'oggi per il domani. Avendo la consapevolezza che il modello che si ripresenta è lo stesso per il quale nel secolo scorso sono nati e si sono sviluppati i partiti progressisti ed il movimento dei lavoratori. Un modello che oggi come allora si fondava sulle iniquità, sull'ingiustizia sociale e sull'accentramento della ricchezza a pochi. Un modello che generava disoccupazione, povertà e sfruttamento. Un modello che oggi come allora poggiava le sue basi nell'illegalità diffusa, nella corruzione e nei privilegi di cui godevano i potenti e le loro corti. Per questo, io credo, oggi ci sono tutte le ragioni, le stesse di ieri, per esserci, esistere, sviluppare ed estendere la nostra presenza e la nostra azione. Un'azione che dovrà certamente affrontare la difficile quotidianità ma che dovrà provare, utilizzando le parole che Pietro Calamandrei declinò nell'aprile del 1945, a "restituire una religione civile all'Italia Repubblicana fondata sulla Costituzione", un'azione che si riaccompagna ad una complessiva rigenerazione civile e morale che provi a superare l'arido trentennio diseducativo che si è insinuato nelle menti e nei comportamenti delle persone, e che ci ha detto che quegli antidoti, quegli anticorpi che pensavamo solidi e strutturati, pur non essendo venuti meno si sono fortemente indeboliti. La discontinuità politica non accompagnata da una nuova "primavera civile e morale" non è in sé sufficiente, e quanto stiamo attraversando è lì a ricordarcelo quotidianamente. Restituire una nuova religione civile al paese significa maturare le condizioni per ricostruire fattivamente un nuovo modello sociale e culturale che abbia le caratteristiche della legalità, della giustizia sociale e dell'equità, della coesione e dell'interesse generale per il bene comune. Io credo che non abbiamo alternative nel provare con coraggio a svolgere questa funzione. Il Sindacato generale in questo Paese, la nostra storia, il peso che il movimento dei lavoratori e della CGIL in particolare ha avuto nei momenti storici e di svolta, sono stati determinanti proprio e grazie alla formazione culturale, ideologica che il Sindacato ha saputo trasmettere a quegli stessi lavoratori e cittadini che ha cercato di rappresentare. Senza un grosso lavoro che al tecnicismo ha anteposto, accompagnandolo, elementi valoriali, non avremmo conosciuto e vissuto quel modello sociale che, per spirito di comparazione con l'attualità, vogliamo provare a salvare e riprogettare. Lo stesso messaggio che il Presidente della Repubblica ha voluto trasmettere al Paese ci ricorda la funzione fondamentale svolta dai partiti progressisti congiuntamente ai rappresentanti del mondo del lavoro. E' stato un passaggio importante che noi dobbiamo cogliere, non tanto nell'assecondare indistintamente quello che lì ci è stato richiesto, seppur fatto da un autorevole esponente istituzionale che noi rispettiamo, riconosciamo e conosciamo per la sua

storia, e sul quale le mie stesse opinioni possono essere non del tutto coincidenti, ma per maturare la consapevolezza di quale grande funzione sociale possiamo ancora determinare nel Paese e per non abbandonarci a forme di desistenza. Desistenza già estesa in maniera preoccupante nella società. Desistenza che significa svuotamento della Carta Costituzionale, passività, rassegnazione, compiaciuta accettazione dell'esistente, abbandono a quello che risuonava nell'invocazione della Napoli milionaria di Eduardo De Filippo "adda passà a nuttata". Ci serva quel messaggio per recuperare l'orgoglio di noi stessi, per quello che siamo stati, siamo e vogliamo continuare ad essere e rappresentare. Non tecnici, burocrati ed esecutori di scelte compiute al di fuori di noi, ma attori protagonisti del cambiamento che decidono di "riattrezzarsi ideologicamente" attorno ai propri tratti valoriali costituenti, che mai come oggi sono attuali, che scelgono attivamente di non subire e che decidono di provare a costruire percorsi di partecipazione inclusiva e di proposta. Perché certamente le notti passano, ma in assenza di un nostro ruolo attivo e da protagonisti, queste notti potrebbero riservarci dei risvegli di cui vorremmo fare a meno.

Per far questo io credo necessario che come Funzione Pubblica di Treviso dovremmo attrezzarci per dare continuità al lavoro finora svolto, provando ad implementare alcune forme di coordinamento dentro e tra i diversi comparti pubblici e privati che rappresentiamo; forme di coordinamento che mettano in relazione tra loro i compagni e le compagne delle realtà presenti in provincia, che sviluppino attività di elaborazione e di proposta attorno ai temi contrattuali, che rilancino la nostra idea di riforma della Pubblica Amministrazione, dei suoi assetti istituzionali, del suo essere garante e collante dei diritti di cittadinanza in interconnessione con i diritti dei lavoratori e non come antagonista di essi. Troppo spesso, infatti, il lavoro, i diritti di chi lavora, i contratti che ne regolamentano i rapporti, sono stati fatti vivere come antagonisti, come fattori di rallentamento allo sviluppo e alla crescita, come fattori portatori e creatori di disuguaglianza. E' stato fatto in termini generali, contrapponendo il lavoro alla sostenibilità ambientale, le vecchie generazioni ai giovani, i lavoratori a tempo indeterminato a quelli precari, i lavoratori privati a quelli pubblici. E lo si è fatto attraverso forme ideologiche di stampo ottocentesco che mirano a dividere, a rafforzare le corporazioni, le lobby, a potenziare gli istinti darwiniani insiti nelle società. Interventi e contrapposizioni che mirano a indebolire l'idea di interesse generale che sta nelle fondamenta di un Sindacato generale come il nostro. Accanto a queste forme di coordinamento che possono sviluppare maggior forza collante tra i nostri iscritti, io credo utile e necessario provare a sviluppare momenti formativi e seminariali che accanto agli strumenti "di uso quotidiano" che consentano di aiutare l'attività a livello aziendale dei nostri delegati, provino ad "aprirci orizzonti di conoscenza e di pensiero" oltre gli schemi rigidi del nostro vissuto quotidiano.

Strumenti che ci rafforzino nel nostro fare e che al pragmatismo che serve nella nostra azione unisca il senso di quello che facciamo. Strumenti che ci consentano, proprio per il contesto in cui siamo, di attrezzarci in una azione che non sia solo di rincorsa. Credo, a tal proposito, che rilanciare la nostra idea del ruolo e della funzione del lavoro pubblico, del ruolo e della funzione delle Pubbliche Amministrazioni, di come le Pubbliche Amministrazioni possano essere riorganizzate in un ottica di sostegno e rilancio dell'attività economica e produttiva, di come riconnettere il nostro lavoro con i diritti di cittadinanza, sia un lavoro di cui provare a farsi carico pena la rincorsa a scelte altrui.

L'attività svolta dalla nostra categoria in questi anni, grazie al lavoro di Assunta, dei compagni della Segreteria che si sono alternati in questi anni, al grande e difficile lavoro svolto dai nostri delegati nei posti di lavoro, ci ha consentito di estendere la nostra presenza, di accrescere il numero di iscritti in quelle aree in cui non eravamo presenti e di mantenerli nei comparti di maggior sofferenza. Non sfugge a nessuno, io credo, la difficoltà nel fare proselitismo in tutte quelle situazioni nelle quali dal blocco delle assunzioni, al mancato innesto di giovani lavoratori e lavoratrici, al blocco nel concreto dei contratti e della contrattazione decentrata, tanto per la parte economica che per quella legata all'organizzazione del lavoro, si sono determinati dei "circoli chiusi" caratterizzati, spesso, dall'idea che si ha del Sindacato non come strumento di coesione che può aiutare nell'affrontare collettivamente i bisogni che emergono dalla crisi e determinarne possibili cambiamenti, ma come soggetto di risposta individuale o, tutt'al più professionale. Una difficoltà accentuata dalla scelta operata da qualche associazione corporativa e da qualche sindacato, che in teoria ha alle spalle una storia confederale e di perseguimento dell'interesse generale, che stanno scegliendo la strada del disimpegno e della delocalizzazione della negoziazione. Disimpegno che si esplicita attraverso la formula "affidati completamente a noi senza dare niente di tuo" e delocalizzazione che si esplicita attraverso l'abdicazione al proprio ruolo negoziale, avallando prima tutto quello che viene deciso da altri, magari auspicando scambi poco nobili autoreferenziali e di sopravvivenza, e poi, in un tentativo di deresponsabilizzazione rispetto a quanto non fatto nelle sedi appropriate e nei momenti in cui era utile provare a opporsi e contrastare quelle scelte, facendo ricorso a legali su quelle materie nelle quali è attraverso la negoziazione che si deve provare a trovare risoluzione alle questioni. Ciò nonostante finora, provando a rimanere coerenti con le nostre impostazioni, qui a Treviso abbiamo tenuto e siamo cresciuti. Per queste ragioni io credo che tutti dobbiamo mantenere alta la tensione al proselitismo, senza il quale non ci sono risorse per svolgere l'attività sindacale, non ci sono le risorse umane per esercitare quei rapporti di forza che è necessario sviluppare, non si riesce a darsi una organizzazione nei numeri dei funzionari che risponda alle necessità di un territorio ampio. L'impostazione organizzativa che ci

siamo dati in questi anni, rispondente peraltro a quanto condiviso e scritto nei documenti dell'ultima Conferenza di Organizzazione, ci ha finora dato ragione. Abbiamo scommesso sui giovani, che in questi anni son cresciuti, stanno maturando e garantiscono continuità per il futuro, abbiamo scommesso sulla composizione di una segreteria fatta da un mix di freschezza, di competenze ed esperienza, affiancandola al supporto che i nostri delegati, giovani e non più giovani ci danno nei posti di lavoro, abbiamo osato nell'implementare – sempre con grande rigore ed attenzione nell'uso delle risorse economiche date dai contributi dei nostri iscritti – il numero di funzionari che possono operare nel territorio. Numero che come noto non è una variabile indipendente ma è legato alle capacità del bilancio. Abbiamo, infine, condiviso la volontà, ancor prima della necessità, di mantenere unita la categoria facendo del pluralismo un motivo di coesione e di crescita collettiva, senza chiedere a nessuno di abiurare scelte ed idee o di operare secondo il principio di fedeltà, principio che come noto dovrebbe essere più attinente alla morale che alla politica, ma lavorando per sviluppare il senso della lealtà e della responsabilità nei confronti di chi rappresentiamo e dell'organizzazione alla quale apparteniamo. Credo che da questo punto di vista sia importante continuare su questo percorso, con medesime impostazioni e medesimo rigore; e lo si può ripercorrere se accanto alle risorse necessarie a farlo, ognuno continua a fare la propria parte con impegno, responsabilità, passione e lealtà nei confronti di sé stessi, degli altri e nell'interesse della CGIL. In un rapporto di reciprocità, di ascolto e di rispetto dentro la categoria, con la Confederazione e con le altre categorie. Rapporto con la Confederazione e con le altre categorie che è nostro impegno, entro l'ottica precedentemente affermata, consolidare e sviluppare. Perché siamo parte di essa, non siamo altra cosa, perché senza la FP non c'è la CGIL e viceversa. Perché non siamo estranei a quello che accade intorno e fuori di noi, indifferenti ai problemi che investono le categorie dell'industria o le categorie più piccole e perché siamo convinti che è attraverso un investimento nel lavoro confederale che si possano vincere, o per lo meno contrastare, la tendenza al corporativismo ed alla individualizzazione della società. Così come pensiamo che non è con un lavoro prettamente settoriale che si riescono ad affrontare le sfide che abbiamo dinnanzi anche come categoria. Perché sono sfide generali, non settoriali.

Concludo, e non posso farne a meno, richiamando la priorità maggiore in questa fase. A marzo si svolgeranno le elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie nel pubblico impiego. Le abbiamo fortemente volute, abbiamo vinto contro coloro che cercavano di eliminarne la legge, ora bisogna vincerle. Vincere queste RSU sarà fondamentale per almeno tre motivi:

il primo è che se ci confermiamo primo sindacato nel pubblico impiego come nelle tornate precedenti, daremo forza e valore alle mobilitazioni degli ultimi tre anni ma, soprattutto, daremo forza e possibilità alla riconquista dei contratti di lavoro e delle

necessarie modifiche, meglio se alla eliminazione, agli interventi di legificazione operati in questi anni. Se vinciamo Brunetta, Sacconi e "complici" (per definizione dello stesso Sacconi) non potranno rialzare la testa uscendone vincenti ed affermando che i lavoratori stanno con loro e noi saremo più forti nell'operare le nostre rivendicazioni.

Il secondo motivo è legato all'aiuto che una vittoria nostra potrebbe dare alla battaglia complessiva che la CGIL e le sue categorie stanno operando da anni alla ricerca dell'estensione di una legge sulla democrazia e sulla rappresentanza in tutto il mondo del lavoro.

Il terzo, legato alla contemporaneità. E sono convinto che anche la nostra vittoria, seppur nel pubblico impiego, potrebbe essere determinante negli sviluppi degli assetti delle relazioni sindacali. Quanto accaduto in questi anni è dirompente per la democrazia sindacale. Accordi fatti con sigle che spesso rappresentano sé stesse (leggi UGL) e che non si misurano con l'effettiva rappresentatività; una sorta di sigle mediatiche. Accordi fatti senza, e spesso contro, la CGIL. In FIAT si decide che al tavolo si siede chi firma incondizionatamente e non chi rappresenta in maggioranza i lavoratori. E quella firma posta nel giorno dello sciopero unitario grida vendetta. Una vendetta esercitata attraverso le forme democratiche, attraverso le scelte ed il voto dei lavoratori.

Su questo possiamo fare molto. Per questo, io credo e concludo, dobbiamo sentirci tutti impegnati a lavorare affinché anche a Treviso, il risultato elettorale sia forte e convincente.